

# «Nuovo ospedale? È la vera svolta»

►Stefano Merigliano, il presidente della Scuola di medicina parla del futuro della sanità padovana: «Serve coordinazione»

►«L'accordo di programma è un passo fondamentale, ora bisogna che tutti si impegnino per rispettare i tempi»

## L'INTERVISTA

**PADOVA** «L'accordo di programma per il nuovo ospedale è un passo fondamentale, bisogna continuare ad andare avanti così con il massimo impegno». Stefano Merigliano, presidente della Scuola di Medicina di Padova, si esprime così sul futuro della sanità padovana.

Professor Merigliano, è pronta la proposta di accordi di programma fra gli enti. Dopo gennaio sarà possibile la sottoscrizione che farà nascere il nuovo ospedale sui 513.968 metri del S. Lazzaro. L'obiettivo è stato finalmente raggiunto?

«La soddisfazione dell'Università e della Scuola di Medicina è la stessa. Nel documento risplende tutta la progettualità del nuovo polo della salute, ora è necessario che tutti mettano il massimo impegno per rispettare i tempi».

Nella nuova configurazione ci sarà spazio per un campus universitario?

«Ci sarà spazio per formazioni e ricerca, con laboratori e aule studio. Ma come dico sempre, la città di Padova è già un campus. Mi è capitato di andare all'estero e vedere vari campus universitari, ci immaginiamo strutture all'americana dove in un unico spazio molto ampio è inserito tutto quanto. La conformazione urbanistica di Padova è sicuramente differente, ma ciò non deve essere considerato come un aspetto negativo perché è una città ricca e viva. Padova Est è una zona strategica, la distanza tra il nuovo ospedale e il Giustiniano in linea d'aria è minima. Senza contare la vicinanza con il Fiore di Botta, dove è concentrata tutta la formazione preclinica. Insomma, abbiamo già un continuo grande campus».

Il nuovo polo della salute a San Lazzaro dialogherà con l'attuale ospedale. Il Giustiniano, in questo senso, sarà

**«È INUTILE GUARDARE AL PASSATO: LA CARENZA DI MEDICI C'È E SI DEVE RISOLVERE, DOBBIAMO POTENZIARE LA NOSTRA OFFERTA FORMATIVA»**

rivisto. Che progetti ha la Scuola di Medicina?

«Si entrerà nel dettaglio con la progettazione esecutiva, aspettiamo gli atti per dare via al bando. Come sappiamo il Polo della Salute sarà suddiviso in due sedi. A Padova Est ci sarà spazio per l'attività trapiantologica, chirurgia robotica, interventi a forte complessità, medicina traslazionale. Nel Giustiniano rimarrà l'ospedale materno-infantile, le sale operatorie al policlinico e tutta l'attività assistenziale che potremmo definire appartenente alla "quotidianità"».

Da ottobre ha preso le redini della Scuola di Medicina, quali altre questioni le stanno a cuore?

«La partenza del corso di laurea in lingua inglese e il grande tema dei medici specializzandi. A livello regionale è stato riattivato l'Osservatorio per la programmazione degli specializzandi, sono stato nominato presidente. L'ente si occupa di verificare la qualità della formazione, la distribuzione delle borse di studio e il fabbisogno nel territorio. È un organismo paritetico, sette componenti appartengono all'università e altri sette dalla Regione. È inutile guardare al passato, la carenza di medici c'è ed ora è fondamentale risolverla. L'obiettivo è portare più precocemente gli specializzandi sul territorio. Sui 2mila specializzandi dell'università di Padova, circa 1300 sono in Azienda ospedaliera e 700 sul territorio. Attraverso un potenziamento e una riorganizzazione potremmo allargare la capacità formativa fino a 4mila specializzandi. Ad esempio se un ospedale come quello di Treviso prendesse in carico l'attività formativa, avrebbe specializzandi da inserire negli ambulatori e allo stesso tempo aumenterebbe la capacità formativa dell'ateneo».

Sulle polemiche sul passaggio dell'ospedale Sant'Antonio cosa ne pensa?

«Mettendoci d'accordo lavorare meglio, avere un'unica testa pensante è un bene. Conosco il Sant'Antonio, ho fatto per dieci anni il primario chirurgo lì. Avere un ospedale coordinato con l'Azienda ospedaliera non significa perdere, ma avere servizi migliori».

Elisa Fais



L'ACCORDO Si attende la firma dell'accordo di programma per il nuovo ospedale. Nel tondo: Stefano Merigliano, nuovo presidente della Scuola di Medicina di Padova

## In aiuto a genitori e adolescenti

### L'Ulss assume sette psichiatri e dieci psicoterapeuti

►Specialisti in grado di offrire sostegno alla genitorialità, supporto ai giovani in quella età della vita particolarmente fragile e delicata che è l'adolescenza, educazione all'affettività e alla sessualità, aiuto a chi rimane vittima di violenza ma anche qualificate figure che sappiano contrastare la malattia mentale: arrivano i rinforzi. L'Ulss 6 Euganea ha provveduto ad assumere sette psichiatri a tempo indeterminato che verranno impiegati nell'area della salute mentale: uno al Servizio Dipendenze, due all'Unità operativa complessa di Psichiatria 3, tre nell'Alta Padovana e uno all'Unità di Psichiatria 1. L'Ulss ha assunto anche 10 psicologi, a tempo determinato, incarichi libero professionali: nove psicologi psicoterapeuti per le attività previste nel Progetto regionale "Interventi a favore della Persona e della Famiglia: sviluppo dei

Consultori Familiari Pubblici" (finanziati dalla DGRV n.1981 del 21 dicembre 2018 e dal DDR n.4 del 18 gennaio 2019), uno per il Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare - unità operativa complessa Infanzia Adolescenza Famiglia e Consultori del Distretto Padova Sud. In particolare i nove specialisti saranno posti nei Consultori nelle sedi distrettuali del territorio aziendale (quattro nel Distretto Padova Bacchiglione - Terme Colli - Padova Piovese; tre nell'Alta Padovana e due a Padova Sud) per interventi di potenziamento alle attività dei Consultori Familiari volti al sostegno alla genitorialità in situazioni di difficoltà relazionali o sociali, interventi con gli adolescenti di supporto alla relazionalità, all'affettività ed alla sessualità, nonché interventi volti alla prevenzione e di sostegno, con riferimento alle vittime di violenza.

## Dislessia nei bambini, un problema anche sociale

### PATOLOGIE

**PADOVA** Disturbi del linguaggio: ne è colpito il 7 per cento dei bambini. Pediatri, neonatologi, psicologi, logopedisti, neuropsichiatri infantili e linguisti, si sono ritrovati ieri attorno a uno stesso tavolo congressuale a Padova per affrontare un problema del neurosviluppo tra i più insidiosi, fonte di serie conseguenze se non affrontato adeguatamente e in tenera età.

«Nella pratica clinica - ha spiegato Tiziana Rossetto, professoressa di logopedia e presidente della Federazione Logopedisti Italiani - il disturbo del linguaggio attualmente viene trattato oggi ancora in modo disomogeneo nei diversi servizi nel territorio nazionale. Da qui nasce il lavoro, iniziato nel 2016, che ha portato a questa conferenza di consenso e al relativo documento, condotto seguendo le indicazioni del sistema nazionale delle linee guida indicato dall'Istituto Superiore di Sanità. Già dal primo punto, in cui si modifica il termine base, da disturbo specifico del linguaggio a disturbo primario del linguaggio, si capisce che si entra in una nuova era. Un cambiamento che deriva da ciò che la ricerca scientifica ha ormai dimostrato ampiamente, ossia che si tratta di un disturbo primario, non associato o derivante da altri disturbi, ma non specifico, in quanto tende a presentarsi assieme ad altre vulnerabilità. I quattro punti consentono quindi di garantire un punto di partenza omogeneo per una corretta diagnosi, e quindi una corretta cura e riabilitazione del paziente».

In molti casi il disturbo, ha aggiunto Chiara Levorato, professoressa ordinaria di Psicologia dello Sviluppo e past president di Clasta, «prelude alla comparsa di dislessia in età scolare; in altri casi il recupero della capacità linguistica avviene spontaneamente, anche se in ritardo rispetto a quanto avviene nello sviluppo normale».

Tuttavia, secondo la letteratura più recente, anche in questi casi si possono manifestare conseguenze a lungo termine: coloro che in età prescolare hanno avuto il disturbo sono più spesso soggetti ad abbandono scolastico, possono presentare maggiori difficoltà di adattamento sociale, uno scarso senso di autoefficacia e accedere ad attività lavorative meno soddisfacenti. Tutte queste conseguenze hanno origine dalla difficoltà a comunicare e a farsi comprendere (o a comprendere) da genitori, fratelli e sorelle, amici e insegnanti. «La diffusione del disturbo e l'impatto negativo sullo sviluppo del bambino impongono - ha concluso Levorato - l'identificazione precoce dei bambini a rischio, al fine di garantirne loro una vita di qualità».

F.Cap.

## «Io, aggredita da un senza tetto in policlinico»

### IL CASO

**PADOVA** Un'infermiera è stata aggredita verbalmente da un giovane senza tetto e ora teme per la sua incolumità. L'episodio è accaduto la settimana scorsa, di prima mattina, vicino al Cup dell'Azienda ospedaliera.

Un fatto che riaccende la polemica sulla costante presenza dei senza fissa dimora all'interno dell'ospedale patavino. Almeno una decina di persone, ogni notte, dorme nella sala d'attesa del Policlinico. Ma c'è anche chi trova riparo tra i cantieri o in altri luoghi dell'ospedale.

Vittima delle minacce è Susanna Barbato, che lavora ormai da vent'anni in via Giustiniani. «I bagni vicino al Cup erano tutti

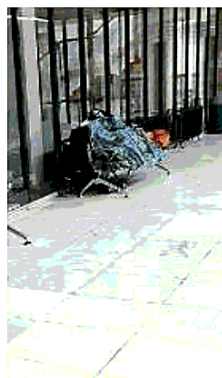
occupati da questi signori - spiega l'infermiera - che non sono né dipendenti né utenti dell'Azienda ospedaliera. Una paziente stava attendendo il suo turno da molto tempo, dunque sono intervenuta. Ho chiesto cortesemente a queste persone di lasciare i servizi liberi. Un signore se n'è andato senza dire nulla, quello più giovane invece mi ha insultata. Oltre a dire parolacce si

**SUSANNA BARBATO, L'INFERMIERA VITTIMA DELL'EPISODIO RACCONTA: «SPERO DI DARE CORAGGIO ALLE MIE COLLEGHE»**

è avvicinato con aria di sfida, ma io non ho indietreggiato e l'ho pregato di tenere le distanze».

La donna ha denunciato l'accaduto alla direzione. «Spero di dare coraggio anche alle mie colleghe - aggiunge Susanna Barbato - Fortunatamente questa persona si è limitata agli insulti verbali, ma poteva andare peggio. Non credo che sia giusto dover affrontare situazioni simili, non

**IL FATTO È STATO DENUNCIATO DALLA DONNA ALLA DIREZIONE: «BISOGNA RISOLVERE QUESTO PROBLEMA»**



è rispettoso nemmeno nei confronti dei pazienti. Siamo in un ospedale, siamo qui per fare il nostro lavoro e assistere i malati. Mi spiace ma non riesco a tacere davanti a chi si permette di minacciarci sul posto di lavoro». L'ospedale è diviso tra chi non gradisce la presenza dei clochard e chi invece li aiuta, fornendo loro coperte e cibo. Il servizio di sorveglianza privata è sempre più in difficoltà, potendo fare poco per risolvere la situazione. Tra i senza tetto c'è anche chi ha problemi con l'alcol, più di qualcuno infatti si porta dietro bottiglie e cartoni di vino vuoti, lasciando poi immondizia sul pavimento. Cresce il malcontento tra i lavoratori, soprattutto tra coloro di turno la notte.

E.F.